



FILOSOFIA CONTEMPORANEA. UNO SGUARDO GLOBALE

A cura di Tiziana Andina

[Carocci, Roma 2013]

recensione a cura di Mariaflavia Cascelli

«Tra soggetto e mondo esiste uno spazio ed è proprio in quello spazio, per nulla residuale, che si colloca il lavoro filosofico». Così Tiziana Andina si esprime in merito al compito cui deve adempiere la filosofia, cogliendo l'intento comune agli autori del volume *Filosofia contemporanea. Uno sguardo globale*, di cui è curatrice è co-autrice. Composto di nove capitoli scritti a più mani, il libro ricostruisce lo stato dell'arte di alcuni dei principali dibattiti che hanno impegnato la ricerca filosofica negli ultimi cinquant'anni e che sono tuttora al centro della riflessione teorica contemporanea. Occuparsi di filosofia comporta il riconoscimento dell'attualità di questioni la cui origine è il più delle volte antica, la percezione dell'urgenza intellettuale di ripensare categorie che ricorrono e si rinnovano nel presente. Questo testo vuole tematizzare e chiarire tale continuità optando per una linea guida che non è storica ma concettuale, nel duplice senso che non si presenta come un manuale di storia della filosofia e che si dichiara scettico nei confronti della possibilità di storicizzare il presente. Ogni saggio è dedicato a una disciplina e alla trattazione di quei temi nei quali la riflessione filosofica ha fornito contributi teorici significativi affermandosi all'interno della prospettiva interdisciplinare caratteristica del pensiero contemporaneo. Benché non manchino i riferimenti al pensiero del passato e sintetiche retrospettive, filo conduttore e a volte origine delle analisi svolte in ogni saggio sono domande del senso comune che riguardano gli esseri razionali in generale e non i soli filosofi di mestiere. Tale auspicata continuità è già intento manifesto nel contenuto delle parentesi dei titoli, che affiancato ai lemmi magari tecnici che identificano i diversi campi d'indagine ne fornisce descrizioni più familiari. È il caso soprattutto dei primi due saggi "Metafisica e ontologia (o dell'inizio)" e "Epistemologia (o della conoscenza)", dedicati ai domini fondamentali che, secondo la nota posizione di Maurizio Ferraris ribadita nell'Introduzione alla presente raccolta, devono rimanere ben distinti. È sullo sfondo del dibattito tra realismo e antirealismo, paradigma teorico proprio della tradizione analitica il primo e di quella continentale il secondo, che Ferraris rilegge la storia della filosofia contemporanea dal post-moderno ad oggi; ed è proponendo questa interpretazione che predispone alla lettura del volume e alla comprensione dello stato attuale del dibattito filosofico.

Nel primo testo "Metafisica e ontologia (o dell'inizio)", Tiziana Andina e Andrea Borghini si occupano delle difficoltà teoretiche e delle implicazioni pragmatiche coinvolte nelle discus-

sioni che ruotano attorno a un quesito solo apparentemente banale: che cosa esiste? L'indagine è condotta riprendendo una distinzione rintracciabile in Husserl, stando alla quale se i principi formulati prescindendo da uno specifico dominio di discorso individuano il dominio della metafisica, quelli giustificati all'interno di un certo ambito definiscono il terreno dell'ontologia. L'osservazione del problematico rapporto tra senso comune, scienza e metafisica suggerisce l'idea che a quest'ultima spetti il compito di descrivere la relazione sussistente tra diversi resoconti possibili di medesime porzioni della realtà. Come trattare, per esempio, la problematica dicotomia tra l'immagine scientifica e quella manifesta del mondo? Seguendo due direttrici, riguardanti l'una il grado di fiducia epistemica nei confronti della scienza, l'altra la posizione nei confronti della categoria di esistenza, sono presentati diversi atteggiamenti metafisici possibili. È in questa descrizione dello scenario teorico che emerge la proposta interessante degli autori, secondo i quali l'adozione di un atteggiamento metafisico dipende dalla questione presa in esame e non dovrebbe essere stabilita a priori. La prima sezione dedicata alla metafisica si conclude con uno sguardo alle categorie tradizionali di dominio di questa disciplina: esistenza, identità, individui, enti, proprietà, relazioni, e infine le modalità aletiche di possibilità e necessità. La sezione destinata all'ontologia si sofferma sul suo rapporto con il soggetto conoscitivo e con la dimensione storica in cui esso è situato. In particolare, si nota che se le classificazioni su ciò che esiste sembrano essere costituite dalla linea di demarcazione ingenua che separa gli oggetti materiali da quelli astratti, la sfida che rende l'ontologia una disciplina attuale è data invece proprio dai problemi di classificazione di oggetti con consistenza materiale. Esempi emblematici in merito sono l'identità e la persistenza nel tempo degli individui e degli oggetti, o il problema dello statuto ontologico delle opere d'arte (è il 1965, per citare uno tra i casi discussi, quando alla dogana canadese le *brillo boxes* di Andy Warhol vengono catalogate come oggetti d'emporio). La trattazione si conclude con un'indagine sull'ontologia sociale: il "noi", indicatore dell'azione sociale, è qualcosa di ontologicamente differente dalla somma delle singole individualità, così come l'intenzionalità collettiva, scaturigine delle istituzioni, è identificabile con la capacità di pensarsi al plurale piuttosto che con la somma delle singole intenzionalità.

Maria Cristina Amoretti e Annalisa Coliva, autrici di "Epistemologia (o della conoscenza)" si dedicano all'annoso problema riguardante le condizioni affinché si dia conoscenza, esplorando dunque le caratteristiche peculiari che distinguono questo grado di fiducia epistemica da altri, quali la credenza, considerati più deboli. A partire dall'analisi della definizione platonica di conoscenza (credenza vera giustificata) le autrici si soffermano in particolare sulla nozione di giustificazione epistemica e sulle condizioni contenute nella definizione tripartita, che giudicheranno in ultima analisi sì singolarmente necessarie ma non congiuntamente sufficienti. Vengono inoltre discusse le posizioni delineatesi a partire dalle riflessioni teoriche sulla categoria di giustificazione epistemica: fondazionalismo e coerentismo, entrambe teorie interniste sulla giustificazione, e affidabilismo esternista. Questione centrale e problematica dell'epistemologia qui affrontata è inoltre quella del valore della conoscenza, che ancora una volta ruota attorno alla difficoltà di tracciare una linea di demarcazione tra conoscenza e credenza vera. Nella seconda e ultima parte del saggio viene trattata la tematica dello scetticismo sul mondo esterno e della sua radicalizzazione nella poco promettente posizione del relativismo epistemico, tradizionalmente riconosciuto come il problema del relativismo della giustificazione e, più in generale, materia propria delle riflessioni che assorbono la storia e la filosofia della scienza soprattutto a partire dalla crisi del paradigma neopositivista.

Argomento del saggio di Carola Barbero e Stefano Caputo "Linguaggio (o dell'importanza del comunicare)" è la disciplina della filosofia del linguaggio come sviluppatasi all'interno del-

la tradizione analitica, a partire dunque dai lavori di Frege, Russell e Wittgenstein, con particolare riferimento al tema della natura del significato linguistico e della semantica. Nella prima parte del testo vengono presentate le principali correnti interne al cosiddetto “paradigma dominante” e alla semantica formale, essenziale negli studi sulle lingue naturali a partire dagli anni sessanta. Vi si trovano quindi i sostenitori delle semantiche referenziali, in particolare Russell, Wittgenstein e Tarski, teorici di quell’identificazione tra significato e condizioni di verità che dominerà nelle semantiche estensionali tra gli anni venti e quaranta; e i rappresentanti di una corrente maggioritaria inaugurata da Frege, che tematizzando la nozione di “senso” introduce le semantiche intensionali. Tra le elaborazioni più note spicca quella qui analizzata di Carnap, che oltre a confinare il principio di composizionalità alle sole intensioni si concentra sulla nozione di mondo possibile, base dei sistemi formali di logica modale elaborati a partire dagli anni cinquanta. Interna al paradigma dominante è poi l’esigenza di applicare lo studio dei linguaggi formali anche ai linguaggi naturali, su un versante intensionalista con la semantica dei mondi possibili e su quello opposto con Davidson. Il saggio si sofferma in una seconda parte sugli aspetti di continuità e rottura con il paradigma dominante nella filosofia del linguaggio successiva, notando come per esempio l’antimentalismo, cifra del paradigma dominante, si ritrovi anche nel lavoro di Putnam, che tuttavia abbandonando l’identificazione di significato e valore cognitivo propugna una forma di esternismo semantico. Alle critiche di Kripke al descrittivismo segue poi un’analisi dei limiti della sua teoria del riferimento diretto e quindi, più in generale, viene evidenziato l’aspetto che accomuna le semantiche cognitive o bidimensionali che si sviluppano a partire dagli anni sessanta in un quadro teorico influenzato dalle nascenti scienze cognitive. In questa nuova stagione il significato linguistico, lungi dal ridursi alla dimensione verocondizionale e referenziale, si esplica nella dimensione cognitiva e inferenziale connessa al comportamento dei parlanti. Di qui la comprensione come processo psicologico coadiuvato dalla costruzione di rappresentazioni mentali secondo Chomsky; l’idea del linguaggio come azione socialmente regolata del “secondo” Wittgenstein; le nozioni di asseribilità e giustificazione che in una teoria semantica Dummett preferisce a quella di verità; le teorie dell’uso nel paradigma contestualista della filosofia del linguaggio ordinario di Austin e Grice.

In “Logica e matematica (o del linguaggio universale)” Francesco Berto e Andrea Pedferri esplorano le possibilità del sogno leibniziano di creare un linguaggio capace di costruire algoritmi applicabili a una generalità infinita di argomenti. Riferendosi agli sviluppi della logica moderna a partire da Frege, gli autori prendono in esame alcuni temi della logica contemporanea particolarmente dibattuti. Percorre il saggio la fiducia in quel pluralismo che caratterizza la logica dal secondo dopoguerra in poi, a seguito del fallimento del progetto di una “grande logica” in grado di unificare le forme inferenziali del ragionamento. Vengono quindi brevemente descritte le linee fondamentali delle tre scuole fondazionali nelle quali si declina questa prima fase della filosofia della logica (logicismo, formalismo e intuizionismo), e contestualmente si riconosce nella crisi dei fondamenti l’esito ovvio del percorso di una disciplina per sua stessa natura plurale. Gli autori rilevano altresì le conseguenze metafisiche implicate dai tradizionali rompicapo della logica e si soffermano sul ruolo euristico che la disciplina ricopre nel rapporto con altre discipline: con la filosofia del linguaggio, la matematica, la fisica e l’informatica. Gli aspetti di interdisciplinarietà vengono dunque esplorati discutendo le principali teorie della verità, con particolare attenzione alla semantica di Tarski e al suo contributo alla teoria dei modelli. Concludono il testo una sezione dedicata alla logica modale e alla semantica dei mondi possibili, quindi alla logica modale proposizionale e quantificata, e una sezione sui condizionali.

La filosofia della mente è una disciplina antica quanto la filosofia stessa, notano Luca Angelone e Daniela Tagliafico, che per questo circoscrivono il loro saggio “Mente (o della natura dei soggetti)” alla discussione di tre argomenti importanti dibattuti negli ultimi dieci anni all’interno della tradizione analitica. La struttura del testo è lineare: sono discussi, nell’ordine, il problema della coscienza, il paradigma della mente estesa e il modello sensomotorio. La questione della coscienza, che da sempre desta una certa curiosità data la sua relazione con l’antico problema del rapporto mente-corpo, viene qui presentata come una controversia di natura metafisica: come collocare le proprietà mentali e psicologiche nell’ambito di un’ontologia naturalistica? A partire soprattutto dall’analisi dei tre contributi fondamentali di Nagel, Jackson e Chalmers, sono considerate le diverse correnti che si confrontano nel dibattito contemporaneo, quindi fisicalismo, eliminativismo, riduzionismo e funzionalismo. È poi la volta del paradigma della mente estesa, nato come obiezione alla concezione egemone sulla natura degli stati mentali (il funzionalismo). Infine, viene discusso il modello sensomotorio, impegnato a restituire alla percezione e all’azione dei ruoli non periferici rispetto alla cognizione centrale. Se il paradigma della mente estesa rappresenta una delle ultime critiche mosse alla teoria dominante che identifica gli stati mentali come stati causal-funzionali, il modello sensomotorio si contrappone alla concezione dominante per il modo in cui concepisce la percezione. In particolare, viene discussa l’obiezione del modello all’idea tradizionale e intuitiva che la percezione abbia a che fare unicamente con un processo passivo di ricezione di dati in ingresso. Nell’approccio enattivo, al contrario, la linea di demarcazione tra percezione e azione si fa meno netta e si prendono così le distanze dal cognitivismo classico e dalla sua individuazione di un correlato cerebrale per la percezione, che sarebbe invece una competenza estesa a tutto il corpo.

Il dibattito tutt’altro che trascurabile tra sostenitori della Teoria del Disegno Intelligente e Teorici dell’Evoluzione è occasione, secondo gli autori di “Scienza (o della misura del mondo)” Elena Casetta e Giuliano Torrenco, per mostrare come la soluzione di quesiti epistemologici implichi spesso un confronto con prospettive metafisiche. Il riferimento alla nota disputa che apre questo saggio introduce soprattutto l’idea fondamentale che la scienza domina la nostra vita in quanto principale generatrice di credenze. Questo dato di fatto apparentemente banale in realtà si è radicato nel senso comune solo dopo la svolta seguita alla crisi del positivismo logico, che ha permesso un significativo incontro tra storia della scienza e filosofia, tematizzando per esempio nozioni fondamentali quali quelle di paradigma e contesto. Se è innegabile che la scienza sia la più fortunata produttrice di credenze, si domandano gli autori, cosa ci rende tanto certi di poterci affidare a essa come la migliore tra le spiegazioni possibili? La storia della filosofia della scienza è densa di proposte finalizzate a individuare criteri che identifichino la specificità della giustificazione scientifica: oltre al falsificazionismo popperiano e al verificazionismo, sono discussi parametri alternativi quali il progresso, l’integrazione, la conferma e la probabilità. La presentazione dei temi inerenti alla filosofia della scienza generale prosegue con l’analisi dell’induzione come metodo caratteristico di formazione della conoscenza scientifica, del concetto di spiegazione, di causalità e di legge di natura, per concludersi con la discussione del modello nomologico-deduttivo. La seconda parte del saggio si occupa invece della filosofia delle scienze particolari, disciplina inerente ai dibattiti relativi alle varie scienze speciali (matematica, fisica, biologia e scienze cognitive). Sono qui presi in esame un caso di filosofia della meccanica quantistica e il dibattito in filosofia della biologia inerente alla categoria di specie biologica, tema che si intreccia con le problematiche tradizionali della logica e della metafisica (si pensi alla disputa sugli universali), che si lega alla tematica epistemologica della giustificazione dell’induzione e che infine si orienta allo studio

della biodiversità.

In “Etica (o dei comportamenti)” di Francesca De Vecchi, Sergio Filippo Magni e Vera Tripodi la contiguità della riflessione filosofica con questioni di una certa rilevanza pratica è molto evidente, soprattutto nella seconda parte del saggio, nella quale vengono considerati gli aspetti fondamentali della razionalità pragmatica relativa allo spazio sociale. Una volta affrontata la tematica più generale della fondazione dell’etica, dei suoi ambiti e dei criteri di classificazione per le teorie metaetiche, gli autori si soffermano sui ruoli propri del mondo istituzionale quali *funzioni di status* che coinvolgono una deontologia. L’idea di razionalità sottesa a questa riflessione è derivata da Searle, in particolare dal concetto di potere deontico come ragione indipendente da desideri. I poteri deontici, necessari per il permanere delle istituzioni, sono emblematici di un realismo forte, data la loro indipendenza dagli stati psicologici individuali come dall’intenzionalità conativa, cognitiva o affettiva relativamente agli stessi. A un’indagine sulla natura dell’agire eterotropico e dell’intenzionalità collettiva proprie del mondo sociale segue una interessante disamina sul concetto di individuo nelle classificazioni di sesso e genere. Gli autori si concentrano in particolare sulle difficoltà legate ai problemi dell’intersessualità, della genitorialità, dell’adozione, al concetto di famiglia e al delicato tema delle scelte riproduttive.

Anche in “Politica (o del governo della comunità)” di Valeria Ottonelli e Italo Testa sono affrontati problemi che incalzano la riflessione teorica contemporanea confermandone l’urgenza e la relazione con risvolti pratici tutt’altro che marginali. Vengono qui introdotte le principali contrapposizioni che percorrono la lunga tradizione della filosofia politica, quindi gli atteggiamenti teorici possibili nei confronti del tema del rapporto tra potere politico e giustizia, con particolare riferimento al realismo e all’idealismo. Nella parte dedicata alle relazioni tra potere e legittimità democratica gli autori si soffermano sull’ambivalenza dell’approccio realista, da una parte critico della democrazia liberale e dell’ideologia a essa sottesa, dall’altra volto a legittimarla. Vengono inoltre presentati i modelli che, contro l’atteggiamento passivo-descrittivo dei modelli realistici, propongono un rinnovamento dei presupposti normativi delle democrazie esistenti laddove queste si mostrano deboli. La tensione tra realisti e idealisti impegna anche i dibattiti intorno al problema del consenso come giustificazione normativa del potere legittimo, e del dissenso qui considerato come fenomeno affatto residuale. In una seconda parte del testo gli autori si occupano del paradigma del riconoscimento. Ad emergere è soprattutto la proposta di distinguere tra problema dell’identità e problema del riconoscimento all’interno di una lettura dell’interazione tra consenso e dissenso in grado di superare un’immagine di multiculturalismo screditato e problematica. Dal paradigma hegeliano è così possibile trarre l’indicazione per un’analisi genealogica della categoria del riconoscimento, che metta in luce il momento di conflitto, spregio e misconoscimento interno al processo. Una terza parte del saggio è dedicata alla tematica delle politiche del corpo e della cura: i progressi di genetica, neuroscienze e tecniche di manipolazione biotecnologiche rendono necessario l’intervento delle democrazie per la regolamentazione delle pratiche che coinvolgono i corpi degli individui? Tangente a questo dibattito è inoltre la questione del significato che l’antropologia assume nel pensiero contemporaneo. Vengono altresì esaminate la categoria di vita biologica e dei suoi rapporti con il potere all’interno del paradigma biopolitico, e le questioni relative alle politiche della natura e dell’ambiente come momenti riflessivi fondamentali in un momento di crescente crisi ecologica. La penultima sezione del saggio si occupa del tema della giustizia distributiva, quindi del modello della distribuzione come reazione alla crisi del welfare, e del problematico equilibrio tra distribuzione di risorse ed esigenze individuali. Conclude il testo una discussione sulla natura dei diritti umani, sul

concetto di giustizia globale e sul problema dell'immigrazione.

Nel loro saggio "Estetica (o della sensibilità)" Alessandro Arbo e Chiara Capelletto si fermano sullo scenario teorico dell'estetica filosofica novecentesca, che benché conservi un qualche riferimento alla pluralità di significati individuati dalla disciplina, si volge soprattutto alla pratica artistica nel suo valore come nelle dinamiche di produzione e fruizione che la riguardano. Si tratta quindi di una scena teorica che tralascia l'aspetto fenomenologico della conoscenza sensibile e si concentra piuttosto sui prodotti artistici nella loro dimensione sociale. Da un'analisi dell'opera di Danto e in particolare del tema della percezione dell'opera d'arte emerge tuttavia nel saggio come un qualche riferimento al funzionamento della sensibilità rimanga imprescindibile per l'estetica. Di qui gli autori procedono dunque discutendo della neuroestetica, disciplina che attraverso lo studio dei correlati cerebrali coinvolti nel momento di fruizione dell'opera d'arte coglie la stessa nel suo aspetto sensibile. Le neuroscienze applicate all'arte sono a contatto con il problematico tema del giudizio estetico, argomento della terza parte del saggio. Il dilemma di fondo riguarda la dicotomia tra un punto di vista ontologico, che identifica le proprietà estetiche con qualità, e un approccio volto invece a indagare più che altro la logica di funzionamento del giudizio, e quindi incline a definire le proprietà estetiche come categorie, termini e valori. Queste tematiche favoriscono il fiorire di un dibattito vivace tra realismi e relativismi. La penultima parte del saggio, dedicata al tema dell'immagine, è ancora occasione per ribadire come la teoria dell'arte e l'estetica quale scienza della sensibilità non possano considerarsi ambiti tra loro irrelati. La tensione tra immagine percettiva e immagine artistica è intimamente legata anche al problema dei criteri di identificazione per le opere d'arte, argomento fondamentale cui si rivolge la parte conclusiva del lavoro.

Oggetto del volume è un universo teorico ampissimo, problematico, denso e mutevole. L'esposizione necessariamente sintetica libera, orientandole, le occasioni di approfondimento, concedendo ad ogni modo un compendio generoso della riflessione filosofica odierna, e testimoniando non solo la vitalità di un dibattito globale e interdisciplinare ma anche la necessità della metafisica come atteggiamento teorico imprescindibile per poter pensare e trattare il presente.

Riferimenti bibliografici

Andina, Tiziana, cur. (2013). *Filosofia contemporanea. Uno sguardo globale*. Roma: Carocci.